

FRANCO TRINCALE
IN CONCERTO A CATANIA

Canzoni e storie di lotta, canzoni e versi a favore del lavoro e dei lavoratori, canzoni dense di dolce ironia e spietata critica sociale. Tutto questo stasera a Catania, dove si terrà un concerto del cantastorie Franco Trincala. Uno spettacolo a favore della Camera del lavoro della città siciliana, nel quale verranno proposte le oramai celebri «Berlusconate», contenute anche nell'ultimo cd del cantastore siciliano trapiantato a Milano. Appuntamento alle 21.30 alla Scalinata Alessi, nei pressi della Camera del Lavoro.

festival

DANZA D'ORIENTE E D'OCCIDENTE (CON INVITO A CENA). A ROVERETO

Rossella Battisti

Suoni, visioni e ora sapori: la miscela si aggiorna, combina il piacere dello sguardo con quello del palato. Chissà, forse è attorno a una tavola imbandita, piuttosto che a un tavolo, che si possono incontrare meglio culture diverse. Ci prova, dunque, «Oriente Occidente», da ventidue anni festival internazionale dedicato alla danza e al teatro, rinnovando e ampliando la sua formula: non solo festival, ma luogo di scambi di tradizioni e tradimenti, sentimenti e condimenti. Un invito diventato «appetitoso» nel senso stretto del termine, che prevede la possibilità di vedersi a teatro (lo Zandonai di Rovereto e il Teatro Sociale di Trento) e ascoltarsi/parlarsi al Magic Mirrors, la «sala degli specchi magici», dei rillessi incrociati, dove si svolgono dialoghi tra artisti e scienziati, ma

si incontra anche la cucina del mondo, dal Brasile al Giappone, dalla Catalogna ai prodotti tipici trentini. Spesso duettando (in una full immersion sensoriale) con l'area di riferimento geografica degli artisti in scena.

Quanto al cartellone teatrale - che si svolge da stasera all'8 settembre - il Festival si lancia, come suo costume, da un estremo (orientale) all'altro. Dal buto dei Sankai Juku al belga Frédéric Flamand, che apre stasera la rassegna con Body Work Leisure, spettacolo dove continua e approfondisce la sua esplorazione tra danza, universo audiovisivo e architettura. Un nuovo ibrido scenico a tre livelli, dove scorrono danzatori e visioni, interrogandosi sul futuro del mondo all'epoca del computer. Tra danza e nuove tecnologie

si muove anche l'italiana Ariella Vidach con Opus 1 (2 settembre), una «metafora del mondo» ispirata al racconto borgesiano La Biblioteca di Babele. Italiani da seguire anche Virgilio Sieni (domani) con due novità: Vento. Nelle costellazioni silenziose, prima tappa di un progetto triennale che continuerà con Aria e Vuoto, e il debutto dell'ultimo lavoro del coreografo fiorentino, Variazione Goldberg. Italiani da scoprire sono invece Paco Décina e Emio Greco, ambedue con una carriera all'estero. Il primo a Parigi, «danzatore dell'immobilità», come l'hanno definito, coreografo astratto e rarefatto, in cerca delle energie sottili da collegare in una trama segreta. L'altro vive e lavora ad Amsterdam, dove, all'insaputa dei suoi connazionali, è diventato famoso, artista di punta

della nuova generazione di coreografi europei. Mancava solo l'Italia, sua patria d'origine, all'appello per conoscerlo e apprezzarlo (l'8 settembre). Una spruzzatina di circo - di gran moda nei cartelloni di festival e teatri - c'è anche a Rovereto con il Buren Cirque, dove Daniel Buren inventa nuovi spazi per antiche giocolerie circensi. Dal Brasile arriva Marco Antonio Garcia, mentre dall'Oriente arriva anche il Bharata Natyam di Malavika Sarukkai, la signora della danza indiana, e gli imperdibili Sankai Juku giapponesi con una danza-meditazione tra ombre e visioni. Ultimo, solo nell'ordine, Scala 1: infiniti degli spagnoli Lanònima Imperial, ispirato all'opera di Depero, tra sberleffi futuristi e giochi di prospettiva.

Nostalgia di Ingrid e di quella Marsigliese

Segue dalla prima

Quel volto che alla stampa Usa, al suo arrivo ad Hollywood alla vigilia della guerra, era parso «intatto come una recente nevicata», e che Rossellini invece disintegrava, rivelava in tutta la sua ansia, fragilità, insicurezza.

Ma voglio parlare della Bergman da sola, senza Rossellini, questa figura enorme, forse troppo ingombrante per non oscurare chiunque. Debbo così scartare anche l'episodio di *Siamo donne*, quello in cui Rossellini ce la presenta al naturale, nella sua casa, con la sua voce, tutta presa da un minuto problema domestico (ma debbo avvertire che questo breve film mi piace soprattutto perché poche cose riescono così artificiose ed intellettuali come quelle che vogliono essere semplici e quotidiane, la mia inclinazione al manierismo si esalta di fronte allo straordinario spettacolo - non più di un quarto d'ora di cinema - dell'estetica neo-realista che, senza parere e senza volere, consuma se stessa fino all'autonegazione).

Qual è l'immagine di Ingrid Bergman che potrebbe aver conquistato Roberto Rossellini, che può essergli apparsa, irresistibilmente seducente, mentre leggeva la famosa lettera in cui «l'attrice svedese» che «parlava tante lingue» gli annunciava di «saper dire in italiano: ti amo»? L'immagine che può almeno in parte consolarci della mancanza della persona umana che l'ha generata; e farcene intuire la complessità (altro che «neve intatta»)? Non ho dubbi. È un'immagine di *Casablanca* - del resto uno splendido film, firmato niente meno che Mi-

chael Curtiz, uno di quei maestri artigiani del cinema le cui quotazioni crescono col tempo. *Casablanca* è diventato un film cult anche per gli intellettuali - magari associato al *Provaci ancora Sam* di Woody Allen.

Non penso ad un'immagine della storia d'amore tra Ricky ed Ilse. In questa Ricky finisce per prevalere su Ilse, voglio dire che Humprey Bogart ha le scene migliori. Non ricordo in quale città d'Europa, visitando una mostra d'arte contemporanea, un'installazione proponeva continuamente, a ciclo continuo, la scena in cui Bogart aspetta inutilmente, sotto la pioggia, consultando nervosamente l'orologio e fumando, la Bergman alla stazione di Parigi per partire insieme (prima dell'arrivo in città delle truppe naziste vittoriose), mentre la pioggia cade. Si tratta di un pioggia capace di entrarci nelle ossa molto più in profondità di quanto potrebbe fare lo stesso Diluvio Universale, perché quella pioggia rende visibile (e non è altro che) la delusione d'amore. Mentre il tempo passa, come ricorda la canzone che «Hoagy» Carmichael suonerà poi, anche questa a ripetizione (film ed installazione si sono ormai confusi, prima

nella mia esperienza e poi nella memoria), nel bar di Rick a Casablanca. Ed anche nella scena finale, alla scaletta dell'aeroplano, la decisione - tutta patriottica, antinazista e politica - di sacrificare proprio questo meraviglioso loro amore alla causa, di non partire assieme ad Ilse, ma di farla partire assieme al marito, un personaggio troppo importante della Resistenza per rendere impossibile qualsiasi altra scelta che non sia salvarla la vita - prima di tutto: la decisione è sempre Rick che la prende, la comunica soltanto ad Ilse, non c'è tempo di parlarne (come non c'è tempo per i sentimenti personali).

Una bellissima parte quella di Rick, su misura per il ghigno di Bogart, quel tanto di rat's pack (prima e meglio del clan Sinatra) a farne schizzare via la retorica. C'è però una scena, almeno una scena, del film in cui la solarità del volto della Bergman ruba spazio, schiaccia - quasi oscura - il volto del partner. È quella in cui, nel bar di Rick, ad un certo punto i francesi rispondono all'arroganza dei tedeschi intonando la Marsigliese. Credo sia il marito ad iniziare (come richiede il suo ruolo di persona politica) il canto. Ma se al canto si uniscono tutti i francesi, compreso il cinico Rick-Bogart e l'ambiguo capo della polizia interpretato da Claude Rains, questo non dipende dal fascino della politica, o dell'innocenza nazionale (anche se è la Marsigliese, la prima rivoluzione per i diritti dell'uomo, mica Mamelì!); è per via della capacità di persuasione, della bellezza - calma e sicura almeno all'apparenza - della Bergman. È un principio diverso dal richiamo maschile del dovere: è il principio di piacere, per cui quella Mar-



sigliese acquista tutto il sentimento di una canzone d'amore, meglio della canzone sentimentale del pianista, sa finalmente tirare l'acqua della pioggia di Parigi, tutta l'amarrezza dell'attesa frustrata, fuori dalla ossa di Rick. Fermo immagine su quella inquadratura, al cui centro c'è questo volto bellissimo, questa straordinaria immagine di vitalità, capace di rendere erotica - scendendo appena appena sotto la superficie, questo avrà pensato Rossellini - anche la scelta politica essenziale, quella per la libertà. Ma qualsiasi faccia io guardi, (anche quella un po' scialba, come deve essere, del marito politico, non è un caso che non ricordo il nome dell'interprete), c'è qualcosa che mi colpisce oltre il riverbero della bellezza di Ingrid.

Il volto di ciascun personaggio rivela la sicurezza di chi fa quello che sa fare, il proprio mestiere, politico, gestore di locale notturno, poliziotto, certo con le particolarità e le ambiguità della pro-

pria vita, ma senza millanteria. Da *Casablanca* è passato molto più tempo che dalla morte della Bergman. Mi colpisce però la distanza - sembra un'epoca ai cui costumi si è ormai persa l'abitudine - da questa etica dell'appropriatezza dell'epoca della millanteria dei nostri giorni, in questa alluvionata Italia di Berlusconi.

Nessuno di quei quattro volti, né la donna, né il politico, né il poliziotto, né l'avventuriero potrebbe mai vantare le

La sua vitalità bellissima riusciva a rendere sensuale una scelta di libertà. Quanta distanza dai nostri giorni

proprie amicizie per rifiutare la responsabilità delle proprie azioni; o potrebbe domandarsi «se vale la pena», se non è soltanto scena, «far passerella» credere nelle (poche) cose in cui crede ed agire di conseguenza. Nessuno di loro potrebbe essere mai preda dei deliri paranoici della megalomania, in cui ogni difficoltà si risolve, non affrontandola ma allargando il proprio ego.

Paradosso dei paradossi, che i personaggi (inventati) di un film di più di cinquant'anni fa finiscano per apparirci più veri, più reali, più umani, dei membri di un Governo così preoccupato della propria immagine da non riuscire nemmeno ad abbandonare il camerino dei più meschini interessi personali (un tempo un personaggio pubblico minacciato dallo scandalo invocava il giudizio della magistratura per allontanarne da sé anche il sospetto) per affrontare, se non la vita, almeno la scena.

Renato Nicolini

Dopo 18 anni, la Nannini in concerto a Piazza del Campo, aperta per la prima volta al rock

Gianna: Siena o cara, torno a casa

Paola Gabrielli

SIENA «È una tournée galattica, ma il mio babbo una bella figura non me l'ha mai fatta fare». Ride Gianna Nannini, perché sa che stasera quello a piazza del Campo a Siena, che per la prima volta apre a un evento rock, è il concerto più atteso di questo viaggio che si concluderà il 3 settembre a Caserta, dopo la Festa dell'Unità di Modena, il 2. La scaletta è più o meno è la stessa: brani tratti da *Aria*, l'ultimo disco molto «noise» scritto con Isabella Santacroce, più, riveduti e corretti, quelli che, da *Bello e impossibile* a *Latin Lover*, da *Profumo*, a *Fotoromanza*, sanno ormai tutti. La band, essenziale e notevole, ha sempre a capo il mago dell'elettronica Christian Lohr, con John Cabàn alle chitarre e Thomas Lang alla batteria. Sul palco, sotto il Comune, Nannini (inizio 21.30, ingresso gratuito) duetta con Massimo Ranieri in un brano tratto dal film *Sogno di una notte di mezza estate* di Salvatore. Suona anche Mauro Pagani, il direttore artistico della rassegna «La città aromatica» che si chiude oggi con questo concerto. Inutile celarsi nella frase di circostanza «una sera come un'altra». L'ultima volta che la cantante senese si esibì nella sua città fu diciott'anni fa, e poco non è. Quella volta c'era suo padre Danilo, di nascosto. Stasera torna con moglie e figlio Alessandro, e a dirlo ci ha tenuto. Quella risata un po' divertita, un po' nervosa è tutta per questa attesa.

Nannini, perché tanti anni lontana da Siena?
C'è voluto Mauro Pagani a farmi tornare. Siamo amici e collaboratori



Gianna Nannini

da vent'anni, non potevo dire di no. Ma giuro, non ci sono motivi reconditi. Di luoghi per suonare a Siena non ce ne sono molti.

Ricordi?
I primi flirt, le scappatelle di nascosto, il vivere in una sorta di società segreta, «a delinquere», la chiamo io, ma che in realtà di criminale non aveva nulla, la scoperta del femminismo. Poi tutto mi andò stretto e scappai a Milano. Sono felice che sia andata così, scelta di Milano inclusa: l'osteria dell'Operetta è stata fondamentale. Pensai anche di andare a Roma, ma mi dava l'idea di dover fare troppi compromessi...

L'ultima volta che suo padre vide il suo concerto fu nel 1984. Quell'anno aveva da poco pubblicato «Puzzle», l'album che le spalancò le porte dell'Europa...
Non me lo scordo più quel concerto alla festa dell'Unità, ma mica per mio padre...

Non fu certo uno dei suoi amici

ratori più sfigatati. Perché?

Diceva che ero negata, avevo la voce troppo rauca. Per lui le voci erano solo Mina e Claudio Villa.

Ha cambiato idea?

Ha visto i risultati ed è contento. Ma che arrivasse a dire: «che bello il tuo mestiere!», mai. Non ha mai accettato fino in fondo questa cosa. Si aspettava da me un futuro diverso, e poi in Italia siamo un po' legati alla mentalità africana che se una donna canta è anche un po' puttana. È lontano dall'ottica emancipatoria femminile... Diciamo che la componente maschile della mia famiglia è così. Alessandro finora mi ha vista una sola volta. Ma questo non vuol dire che non mi voglia bene.

Ma qualcuno della sua famiglia l'avrà pure apprezzata...

Mia nonna. È venuta a un mio concerto persino a Vienna, in pullman.

Usa ancora parole come «femminismo». Col femminismo iniziò a cantare. Cosa ne pensa oggi?

Nel '76 e nel '77, quando uscirono i miei primi due album, prima di *California*, per noi donne c'era ancora bisogno di battersi e l'ho fatto. Ora preferisco impegnarmi in altre cause.

Come la pace, l'ambiente. Sempre con discrezione?

Se urli troppo le tue opinioni finiscono sempre col farsi manipolare dalle bandiere. Ho fatto la Perugia Assisi lo scorso anno, dopo l'undici settembre, mi hanno riconosciuto, ma è finito tutto lì: non ho mai usato il mio impegno per farmi pubblicità. Sempre meglio l'indipendenza. Non è mica un caso se resisto alle multinazionali.

L'ARTE DELLA PIETRA IN CASENTINO
MOSTRA DELLA PIETRA LAVORATA - ARTE E ARTIGIANATO 2002

La Mostra della Pietra Lavorata, giunta all'undicesima edizione, si terrà nel consueto scenario del centro storico di Strada in Casentino, comune di Castel San Niccolò dal 24 agosto al 1° settembre 2002. Si ripete il grande appuntamento che riunisce nel capoluogo di Castel San Niccolò, maestri scarpellini della Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, autori di pregevoli manufatti di arredo interno ed esterno, docenti ed allievi delle Accademie di Belle Arti di Firenze, Carrara, Bologna, Brera di Milano, la Scuola Superiore di Scultura di Pietrasanta, laboratori di scultura di Carrara, con in testa lo Studio S.G.F. di Torano, l'Arco Arte, Nicoli, Angeli, grandi scultori italiani e stranieri di Francia, Svizzera, Germania, Spagna, America, Giappone, Corea, Jugoslavia. Sostenuuta dal compianto Senatore Giovanni Spadolini e, come sempre dall'Emulo Presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferri, dal professor Antonio Paolucci in qualità di Ministro e quale Soprintendente dei Beni Storici e Artistici, la Mostra della Pietra Lavorata quest'anno vuole riproporre come evento simbolo della nostra valle e come appuntamento importante nel panorama non solo provinciale.

Passato e presente della mostra internazionale della pietra lavorata

Il Casentino, adagiato sul prezioso monte verde del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, proleto dalle montagne che lo chiudono ad anfitratto e dai castelli che lo controllano dall'alto, è impreziosito dalle tante Pievi, sparse per l'intero territorio, che testimoniano la sua origine etrusca. Dai monti precipitano a valle infiniti ruscelli che man mano si fanno torrenti per far girare le macine di pietra dei numerosi mulini.

Il Casentino è sempre stato legato alla pietra è questo è dimostrato dalle tante mirabili opere con questa costruite nel corso dei secoli. Le pievi romaniche e i castelli sono gli esempi più visibili per quanto riguarda il periodo medievale, ma sono stati reperiti oggetti di epoche ben più lontane. A Roma, agli inizi del 1800, durante alcuni lavori presso le torri del castello, furono trovate armi e strumenti di pietra, avanzi di sepolcreti etruschi tardivi, con frammenti di ceramiche nere e rosse ed utensili domestici (Beni, Diringeri).

A Socana (Rassina), durante i lavori di ripristino alla Pieve (1968-1972), in prossimità dell'abside è venuta alla luce una grande ara etrusca del V sec. a.C., composta di grandi blocchi di pietra collegati da tre stoffe di piombo coda di rondine.

Sui monti s'impongono, nel religioso silenzio, il Monastero di Camaldoli e, più in alto, radicato nella roccia, il Santuario de La Verna. Fratello Francesco ha dormito su quelle pietre, ha pregato, genuflesso sui sassi, ha ricevuto l'«ultimo sigillo». Poco distante dal «sacro» monte c'è Caprese, il paese che dette i natali al grande Michelangelo Buonarroti, scultore, architetto, poeta, genio universale.

E dai sassi d'Abruzzo venne in Casentino Gabriele D'Annunzio, ospite nel castello di Romena dove, nel silenzio del verde, scrisse un libro dell'Alcyone. La nostra terra ha visto nascere anche tanti scarpellini, vere dinastie (i Colozzi, i Riatti, i Carletti) che da secoli, di padre in figlio, si tramandano le tecniche di scavo e di lavorazione della pietra. Sono autentici «maestri della pietra» che portano avanti un «mestiere» che spesso raggiunge livelli artistici notevoli.

Dalle numerose cave del Casentino è stata estratta, nel corso dei secoli, la pietra serena che ha fatto belli i Monumenti, i Santuari, i Monasteri, le Pievi, i Castelli... E non a caso, a Strada in Casentino, nel Comune di Castel San Niccolò, è nata una rassegna dedicata alla pietra per celebrare, difendere, incrementare il mestiere dello scarpellino e di tutti coloro che lavorano la pietra, e per rilanciare la produzione di manufatti in pietra per i mercati nazionali, europei e mondiali.

La «Mostra della Pietra Lavorata» ha portato avanti con successo alcune sezioni speciali: la sezione «Arredo Urbano», che fu ospitata alla «Triennale» di Milano con i bozzetti di panchine di scultori italiani e stranieri e i prototipi in pietra realizzati da scarpellini; la sezione «Omaggio al Libro» le cui opere sono state esposte in una chiesa di Montereggio in Lunigiana, in occasione del Premio Bancarella; la sezione «Arte Sacra» con una magnifica «Via Crucis» in pietra serena, che è stata esposta anche nella cattedrale di Fiesole e nel «Corridoio delle Stimmate» della Verna.

E dalla sezione Arte Sacra è nata anche la grande rassegna itinerante «Omaggio a Francesco» comprendente oltre novanta sculture, di autori italiani e stranieri, che raccontano, su pietra, marmo, alabastro, bronzo, legno, i momenti e gli avvenimenti più significativi della vita del Santo più famoso del mondo.

Dalla Mostra della Pietra Lavorata sono nate anche altre iniziative, fra le quali l'Associazione «Città delle pietre ornamentali», organismo di grande valore anche culturale.

Per informazioni: www.pietra.3000.it

Casentino
24 Agosto - 1 Settembre
2002

